

ALLA UE SERVE UNA NUOVA GUIDA

di Francesca Sforza

su La Stampa del 22 ottobre 2021

Sarà ricordato come il summit della discordia. Ma non è detto che si concluda come tale. Ieri al Consiglio europeo di Bruxelles si è discusso su tutto, e su nulla è sembrato ci fossero margini per strutturare una sintonia. Indipendentemente dai singoli dossier che hanno dominato la discussione il dissidio con la Polonia sulla supremazia della legge comunitaria rispetto a quella nazionale, il contrasto sulla transizione energetica, le trattative sul commercio sotto minaccia dei cinesi il punto politico emerso impone una riflessione: l'Europa è alla ricerca di una leadership.

Sì, perché il summit di ieri segna la fine della grande mediazione di Angela Merkel presente per la centosettesima e probabilmente ultima volta a un Consiglio europeo e soprattutto la mancanza di un sostituto sufficientemente autorevole per trattare con i Paesi dell'Europa dell'Est. È come se fosse saltato il tappo, quello costituito da una cancelliera che in ragione della sua storia personale e politica era in grado di accogliere le ragioni dei Paesi dell'ex blocco orientale e strutturare con loro una tela di compromessi che passava, prima ancora che per accordi incrociati, per una comprensione culturale. Il fatto che lei non ci sarà più ha segnato per Polonia e Ungheria la caduta di una serie di resistenze, e tatticamente si capisce che la loro linea sia: o alziamo la voce adesso o in futuro rischieremo di giocare in posizione di minoranza.

A questo si aggiunge il fatto che tedeschi e francesi non sono sulla stessa linea per quanto riguarda la transizione energetica: Macron chiede misure europee più ampie, tra cui la riforma del mercato elettrico, mentre Berlino si mostra scettica nei confronti del tradizionale alleato.

Con una Germania che non riesce a tenere ferma la barra a Est e si sfrangia sul fronte francospagnolo (Sanchez molto vicino a Macron, in questa occasione), è evidente che, al di là di tutto, la questione dei nuovi equilibri europei è arrivata a uno snodo cruciale. È il momento in cui le geometrie variabili possono trovare una nuova inclinazione: tutto sta a capire in che forma. Polonia e Ungheria non hanno interesse a perdere fondi europei, ma

solo ad alzare la posta politica e a capire quali possono essere gli interlocutori con cui giocare di sponda. La Francia potrebbe non essere interessata, Olanda e altri tanto meno. Allo stesso tempo non tutto è perduto, e la linea italiana di ricondurre i contrasti in seno alla Commissione potrebbe rivelarsi vincente. Il negoziato è ancora in corso e nella misura in cui si riuscirà a trovare una collocazione formale entro cui sciogliere le singole discordie, gli equilibri potrebbero ricomporsi. L'Italia tradizionale "potenza di mezzo" ha una grande opportunità: non tanto quella di strutturare un "ruolo tedesco", quanto quella di tessere alleanze incrociate usando la leva comunitaria, ovvero la voce di Ursula von der Leyen.